

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

A Torino il 20 febbraio si radunano i leader dell'economia sociale

I leader dell'economia sociale arrivano a Torino. Il 20 febbraio, dalle ore 9.30, nell'aula Magna della Cavallerizza Reale si terrà il forum "Business, social one vision" organizzato da Torino Social Impact, Centro internazionale di formazione dell'Organizzazione

internazionale del lavoro e Camera di Commercio di Torino. A confrontarsi, tra i tanti ospiti del panel, anche la sottosegretaria di Stato al Mef, Lucia Albano, l'eurodeputata Irene Tinagli e il presidente di Social Economy Europe, Juan Antonio Pedreño. —

Imprese, salgono i default Più rischi con i dazi Usa Per il tessile crisi infinita

Secondo i dati del Crif continua ad aumentare l'erogazione del credito
L'ad D'Amico: "Le nostre aziende risentono molto delle forniture"

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Le imprese italiane tornano a chiedere credito. E le erogazioni crescono. Insieme al rischio. È il doppio binario che emerge dall'Osservatorio imprese di Crif relativo ai primi nove mesi del 2025: gli importi finanziati crescono del 13,7% rispetto allo stesso periodo del 2024, ma nel terzo trimestre il tasso di default delle società è aumentato del 10% dal 3,1% di giugno all'attuale 3,4 per cento.

In valori assoluti, nulla di preoccupante, ma emerge con chiarezza un cambio di passo dopo mesi di relativa stabilità. Che riporta il tema della qualità del credito al centro dell'attenzione in un contesto globale definito «turbolento e complicato».

«A giugno avevamo evidenziato una crescita degli importi erogati rispetto al 2024. A settembre il trend è confermato, verso tutti i tipi di aziende, ed è distribuito in maniera abbastanza equa», spiega Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings. Un elemento non scontato:

L'accesso è più diffuso grazie alla stabilità intrecciata con i tassi d'interesse invariati

«Non è sempre così. Di solito c'è un settore o una classe dimensionale che concentra di più il credito. Oggi invece l'accesso è più diffuso, anche grazie alla stabilità del mercato del credito».

La stabilità a cui fa riferimento D'Amico si intreccia con la scelta della Bce di mantenere invariati i tassi d'interesse nonostante un'inflazione sotto controllo. Una pausa che ha favorito il rifinanziamento di vecchie esposizioni a condizioni migliori. «La forma tecnica più utilizzata è quella dei mutui, ovviamente residenziali, sia per coprire esigenze di cassa sia per rifinanziare prestiti in scadenza a tassi più elevati», osserva.

La domanda, quindi, resta sostenuta. Ma il rischio aumenta. «I tassi di default crescono e la dinamica è più



Luca D'Amico
Amministratore delegato di Crif
L'Italia è un Paese esportatore: se la circolazione delle merci si complica l'impatto diventa immediato

marcata per le società più grandi», sottolinea D'Amico. Il tasso complessivo delle società di capitali è salito al 3,4% e, secondo le stime di Crif, «a fine 2025 sarà oltre il 3,5%, per poi tornare verso il 4% entro il 2026». Un livello che riporta ai valori pre-Covid: «Fino al

2018 il profilo di rischio era attorno al 4%. Negli anni successivi molti interventi di sostegno hanno di fatto narcotizzato il rischio. Ora stiamo tornando verso livelli più fisiologici».

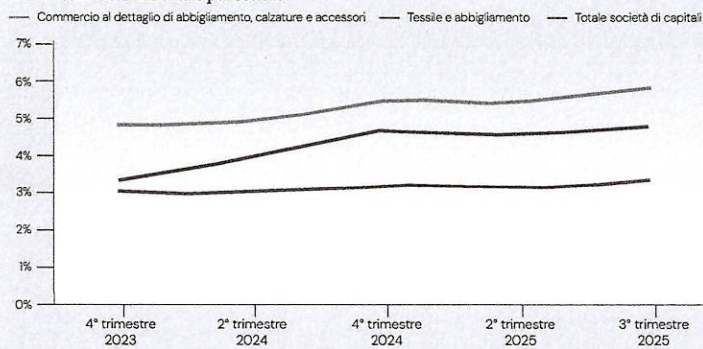
Non si tratta ancora di un allarme sistemico, ma il rischio di un progressivo dete-

rioramento esiste, soprattutto in un'economia come quella italiana, fortemente esposta all'export e alle tensioni sulle catene di fornitura. «Noi vediamo uno scenario influenzato dal contesto internazionale. Le imprese italiane restano fragili nei fondamentali economici e



L'ANDAMENTO

Il trend dei tassi di default per settore



Fonte: Osservatorio Crif sulle imprese - febbraio 2026

Il trend degli importi erogati

Primi 9 mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024



Withub

Svolta sulle auto "fantasma" venerdì al via la rottamazione

In arrivo il database sui mezzi difettosi non sottoposti a richiami

Quattro milioni di auto sottoposte a fermo amministrativo, e quindi inutilizzabili e con il divieto di cancellazione dai pubblici registri, potranno essere radiate e rottamate. Di queste, un milione di carcasse o veicoli fuori uso possono essere demolite. Inoltre, parte del database delle vetture che non effettuano il richiamo sulla sicurezza previsto entro due anni dalle case automobilistiche. Tutte novità che toccano milioni di automobilisti e che sono riepilogate da Federcarrozzeri.

Da venerdì al via la possibilità per gli enti locali di rottamare auto e carcasse sottoposte a fermo amministrativo. «La nuova legge 14/2026 è

una piccola rivoluzione», spiega il presidente dell'associazione, Davide Galli: «I proprietari di auto sottoposte a fermo finora erano costretti a pagare bollo e, fino al 2024, l'assicurazione, nonostante il veicolo fosse inutilizzabile. Ora potranno sbarazzarsi del mezzo ed evitare tali costi, ma come conseguenza non potranno beneficiare di incentivi o agevolazioni pubbliche per l'acquisto di un nuovo veicolo, né il loro debito con lo Stato sarà cancellato». I benefici saranno pure per la circolazione e l'ambiente, visto che la presenza di queste auto inutilizzate ha visto una crescita nelle città di vetture abbandonate, con un incre-

mento dell'inquinamento.

L'altra novità riguarda le auto oggetto di campagna di richiamo che non si sottomettono agli interventi correttivi. Da domani sarà operativa una banca dati in cui le case automobilistiche dovranno inserire le vetture che, dopo 24 mesi, non siano state portate in officina per i dovuti interventi di messa in sicurezza. Per i trasgressori sono previste sanzioni salate: fino a 60 mila euro per i costruttori per ciascuna misura non adottata, 173 euro per i proprietari che circolano con un'auto inserita nell'elenco. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risentono molto della supply chain», spiega D'Amico. «Siamo un Paese esportatore: se la circolazione delle merci si complica, l'impatto è immediato».

La fotografia settoriale conferma una spaccatura netta. Il turismo e tempo libero si conferma tra i comparti più dinamici: gli importi erogati crescono del 26,6%, quasi il doppio della media nazionale. Il 2025 consolida il trend positivo già avviato nel 2024, sostenuto anche da grandi eventi e dalla ripresa strutturale dei flussi. «È esattamente l'opposto del tessile», sintetizza D'Amico.

Nel tessile-abbigliamento non si intravedono segnali di ripresa. L'erogato cala del 5,5%, in totale contro tendenza rispetto al dato complessivo, mentre i default sono passati in meno di due anni dal 3,3% al 4,8%. «Abbiamo analizzato separatamente produttori e distributori e non vediamo segnali di inversione», osserva il ceo di Crif. I retailer, in particolare, «subiscono un effetto contagio reciproco», stretti tra la debolezza della domanda interna, la pressione dell'e-commerce e l'avanzata dell'ultra fast fashion. Un mix che colpisce soprattutto il commercio di prossimità.

Anche all'interno del turismo non mancano differenze: la ristorazione cresce meno e mostra tassi di default

più elevati rispetto alla media del comparto, segno di una competizione intensa e di margini sotto pressione.

Sul piano dimensionale emerge un'altra frattura. «C'è una spaccatura forte tra aziende grandi e medio-piccole. Le prime si sono mosse, hanno avviato percorsi di adattamento e transizione. Le altre, in molti casi, non hanno ancora fatto scelte strutturali». Se le imprese più grandi appaiono più resilienti, le piccole reagiscono più rapidamente agli shock, ma restano più esposte sul piano finanziario.

In questo quadro la sfida per il sistema bancario diventa cruciale. «Il key point è intercettare per tempo i segnali di rischio. Bisogna finanziare con attenzione e competenza. La sfida è comprendere bene cosa si sta finanziando», avverte D'Amico. Perché l'aumento degli erogati è destinato a proseguire, ma in un contesto di rischio crescente.

L'Italia, osserva, «funziona bene in un contesto comunitario. Le politiche industriali europee sono cruciali, perché parliamo di mercati interconnessi». La transizione ha costi nel breve periodo, ma può generare vantaggi nel lungo termine. A patto che imprese e banche riescano a gestire il passaggio senza sottovalutare i segnali che arrivano dai bilanci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA